

Gianni Cipriani

ROMA Al Viminale scuotono la testa. Parlare di brogli elettorali, nemmeno l'Italia fosse un paese del terzo mondo o recentemente approdato alla democrazia, là dove si invocano gli osservatori internazionali è anzitutto un'offesa a quei dipendenti della «macchina dello Stato» ai vari livelli (ministero, province, comuni) che in questi giorni stanno lavorando per garantire i ballottaggi, dopo aver lavorato sodo per le europee e le amministrative. Poi, dicono, è un'offesa al buon senso.

Al ministero dell'Interno, all'indomani dell'esternazione del Cavaliere, c'è un misto di sconcerto e di rabbia. Anche chi è politicamente vicino al centro-destra preferisce la via del silenzio, di fronte ad affermazioni che tutti sanno infondate quanto enormi. Tanto più all'indomani di elezioni regolarissime, come «certificato» dal ministro Pisanu, dove la media delle contestazioni è rimasta fisiologica.

Ma perché sono affermazioni infondate ed enormi? I tecnici del Viminale lo spiegano: per sostenere il teorema di Berlusconi sarebbe necessario un complotto di dimensioni megagalattiche, gestito in maniera uniforme dalle Alpi alla Sicilia da non meno di 100 mila persone, con la complicità dei presidenti delle Corti d'appello e di tutti i funzionari e gli impiegati degli uffici elettorali dei Comuni. Allora e solo allora un'affermazione del genere avrebbe una ragione. L'altra ipotesi - più verosimile - è che Berlusconi non conosca la legge e non sappia esattamente di cosa stia parlando. Perché parlare di brogli e poi appiopparne la responsabilità ai «rappresentanti di lista» è un non-senso.

Basti ricordare (ma ce ne è bisogno?) che in ogni sezione elettorale c'è un presidente, un segretario e gli scrutatori. Poi - e solo poi - ci sono i rappresentanti di lista, che semmai hanno il compito di vigilare sullo scrutinio, non certo di condurlo. I presi-

I presidenti di seggio sono nominati dalla Corte d'Appello, gli scrutatori sorteggiati da commissioni comunali

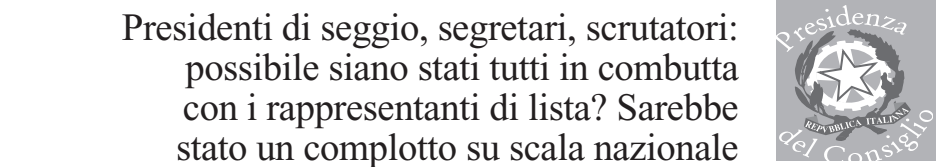
Federica Fantozzi

ROMA Urge dipanare il mistero - denunciato da Berlusconi - della struttura parallela di scrutatori e presidenti di seggi super-addestrati, armati fino ai denti degli ultimi modelli di gomme da cancellare e pronti al golpe nella cabina.

I senatori Ds con un'interpellanza vogliono sapere dal ministro dell'Interno Pisanu «se è a conoscenza delle alterazioni gravi dei risultati elettorali, dei brogli compiuti nei seggi elettorali e dei nomi dei responsabili dei reati commessi». Primo firmatario del documento (insieme a Massimo Brutti, Vitali, Pizzinato e Maconi) è Gavino Angius. Il capogruppo della Quercia ieri ha invitato il titolare del Viminale a riferire a Palazzo Madama sulle accuse - molto gravi ma poco circostanziate - di schede taroccate mosse da Berlusconi.

Beninteso, non nel senso di sminuire, come a Cicchitto piacerebbe, l'insidia perché non riguarderebbe le responsabilità della gestione ministeriale delle operazioni di voto, che per tempo lo stesso Beppe Pisanu ha assicurato essersi svolte il 12 e 13 giugno nell'assoluta regolarità. È che, non volendo, il vice coordinatore di Forza Italia ha messo a nudo che la contesa investe l'essenza stessa della funzione politico-istituzionale del governo rispetto a una macchina elettorale che il premier spaccia come suscettibile di manomissioni scientemente organizzate da una parte politica contro quella avversa. Delle due l'una. Se l'atto di accusa di Berlusconi ha un fondamento, si traduce in una manifestazione di sfiducia (più cogente di quella parlamentare) al suo ministro dell'Interno, colpevole di non essersi accorto della sistematicità dell'alterazione, e quindi c'è da attendersi che Pisanu

Presidenti di seggio, segretari, scrutatori: possibile siano stati tutti in combutta con i rappresentanti di lista? Sarebbe stato un complotto su scala nazionale



Silenzio in via Depretis dove si lavora alla macchina dei ballottaggi. Ma le dichiarazioni del premier suonano grottesche, un'offesa al buon senso

Per il Viminale è tutto regolare

Le contestazioni sono state fisiologiche. Sconcerto per le parole del premier

la guida anti-broglia di Forza Italia



Una vignetta della guida di Forza Italia «difendi il tuo voto»

MILANO Quando vince va tutto bene, ma quando le urne lo bocciano, Silvio Berlusconi grida all'imbroglio. E in vista dei ballottaggi di domenica prossima, dove il suo centrodestra rischia di subire una débacle ancora più pesante, ha messo le mani avanti ipotizzando trucchi da parte dei soliti «comunisti».

Obbedienti come un sol uomo, i suoi accoliti di Forza Italia hanno subito provveduto a produrre e (quel che è peggio) diffondere un opuscolo intitolato «Difendi il tuo voto», ovvero la «Guida pratica per il rappresentante di Lista di Forza Italia», una sorta di bigino illustrato che dovrebbe consentire agli eroici azzurri di parare i colpi bassi dei ribaldi delle «sinistre» disseminati per i seggi con il preciso scopo di rubare voti al partito del Cavaliere.

Il manuale è un florilegio di banalità e di situazioni esasperate, dove il presidente di seggio (rappresentato nelle vignette da un uomo con la barba, simbolo del male

nell'iconografia berlusconiana) e gli scrutatori sono irrimediabilmente dei nemici pronti all'inganno e al trucco puerile pur di rubare voti all'invincibile Forza Italia.

Così, mentre da tutta Italia arrivano notizie di scrutatori che vorrebbero querelare Berlusconi per le offese generalizzate che ha formulato nei loro confronti e autentiche barzellette sui goffi tentativi dei suoi rappresentanti di lista di recuperare voti anche quando proprio non ve n'era motivo, ecco che a indottrinare i novelli difensori della legalità elettorale arriva un libriccino con vignette (in verità assai scadenti: Cavaliere, proprio non poteva permettersi niente di meglio?) che dipingono presidenti di seggio che strappano schede con voti per Forza Italia, scrutatori nemici che aggiungono croci alle schede bianche e rappresentanti di liste «comuniste» che fanno campagna elettorale ai seggi. Queste elezioni per Berlusconi sono proprio un incubo.

il caso

LE MONDE: IN ITALIA GLI OSSERVATORI OSCE?

Gianni Marsilli

Che le parole di Berlusconi non abbiano propriamente il peso delle pietre, in Italia l'abbiamo capito da tempo. All'estero invece l'acquisizione è recente. Finora gli osservatori internazionali si son detti: dirà e farà cose un po' stravaganti, ma è pur sempre il premier di un paese di un certo peso. E' quindi inevitabile che, quando parli, pesi le parole. E anche se non le pesa, vanno considerate a priori come parole di peso, per l'oggettivo fatto che vengono da un primo ministro italiano, uomo di per sé pesante. Ragionamento ineccepibile, al quale si sono attenuti i corrispondenti dei giornali stranieri a Roma e gli analisti nelle rispettive capitali: il primo ministro italiano può essere criticato quanto si vuole, ma è inconcepibile che parli a vanvera.

«L'Economist», per dire, ha fatto le pulci a tutti i suoi scheletri nell'armadio, ma quando parlava da premier l'ha sempre preso in parola. Ebbene, anche questa frontiera è caduta. La goccia di troppo è venuta lunedì, quando il nostro premier ha individuato nei brogli elettorali la causa della sua sconfitta il 13 giugno. Immaginatevi il corrispondente di un giornale italiano a Parigi o a Londra se Jacques Chirac o Tony Blair denunciassero a chiare lettere il partito socialista, o quello conservatore, per aver rubato schede a mani basse: il buon collega salterebbe sulla sedia, come del resto la Francia intera e tutto il Regno Unito, e si butterebbe a capofitto in uno degli «affaires» più esplosivi del secondo dopoguerra. Lo stesso, in teoria, dovrebbe fare il corrispondente di un giornale straniero a Roma. Invece no.

La pesantissima denuncia di Berlusconi è scivolata via come acqua sul vetro. Ieri giusto una notizietta qua e là sulla stampa europea, data in punta di dita. Solo «Le Monde» la mette oggi in bella vista in prima pagina. Ma non per informare i suoi lettori del gravissimo vulnus denunciato dal premier italiano. Piuttosto con il tono di raccontare «l'ultima su Berlusconi». Si dà conto di quanto detto dal premier, e si conclude ironicamente: «Bisognerà mandare gli osservatori internazionali per vigilare sul buon svolgimento degli scrutini in Italia». Anche noi sotto sorveglianza dell'Osce, come il Kosovo e l'Algeria. Non offendetevi: «Le Monde» non prende per i fondelli l'Italia, ma solo il suo primo ministro. Tanto da far suo, tra le righe, l'invito di Massimo D'Alema a lasciare Berlusconi da solo «con il suo delirio». C'è questo di buono, ultimamente: all'estero ormai fanno la differenza tra Berlusconi e il paese che governa. Automaticamente.

denti delle sezioni sono nominati dal presidente della Corte d'Appello del territorio in cui sono iscritti all'albo. Sì, perché bisogna essere iscritti all'Albo. A loro volta - siamo volutamente precisi - con la legge 30.04.1999, n.120, che ha modificato la legge precedente n. 95 del 1989, è stato stabilito che «In ogni Comune è tenuto l'Albo Unico delle persone idonee all'ufficio di scrutatore di seggio elettorale».

Gli scrutatori sono nominati - per sorteggio effettuato in seduta pubblica - ed assegnati ai vari seggi dalla commissione elettorale istituita in ciascun Comune. Il segretario è l'unico ad essere nominato direttamente dal presidente di seggio, che ha la potestà di portarsi una persona di sua fiducia.

Se quello che ha detto Berlusconi fosse vero, bisognerebbe ipotizzare che questo esercito di persone fosse in combutta. Certo, nella visione dei post-pidivisti i magistrati sono tutti comunisti e quindi anche i presidenti delle Corti d'appello potrebbero essere comunisti e nominare presidenti di seggio comunisti; i presidenti di seggio potrebbero a loro volta nominare i loro segretari scegliendoli tra i comunisti. Ma le commissioni elettorali? Non c'è un solo comune governato dal Polo? O gli scrutatori vengono selezionati solo tra gli imbecilli che non sanno cosa fanno?

Al Viminale più che altrove queste dichiarazioni sono percepite come grottesche. Anche tra chi di sinistra non è. Contestazioni su singole schede o preferenze ci sono state. Né più né meno come altre volte. Ma ci sono precisi strumenti di garanzia sull'assegnazione dei voti contestati: il nuovo controllo presso le corti d'appello e - in caso di ulteriori controversie - il ricorso al Tar. Casi limitati, tuttavia, che non spostano nulla in termini percentuali. Parlare di brogli, insomma, è un'enormità. Chissà se Berlusconi ci crede davvero. Perché, nel caso, dovrebbe esigere le dimissioni di Pisanu, incapace di vedere un complotto di così vasta proporzioni e di farsela fare sotto al naso.

Il ministero dell'Interno ricorda date e orari del voto e raccomanda: evitate gli orari più affollati e le code

«Berlusconi parla di brogli, Pisanu spieghi in Senato»

Angius, Ds, chiama in aula il ministro dell'Interno. Il premier incarica i suoi di stilare un dossier

Anche Margherita, Sdi e Verdi vogliono Pisanu in aula. Il centrodestra si divide: Forza Italia e Lega rilanciano i sospetti di Berlusconi, con Cicchitto e Cè sulla stessa linea: «Speculazioni indebite dalla sinistra, ci sono presidenti di seggi e scrutatori che sono militanti di partito». Mentre un Fini a disagio volta le spalle ai microfoni dei giornalisti. E il centrista Tabacci storca la bocca: «Lasciamo perdere... La Dc in 40 anni non si è mai lamentata di brogli». Sottinteso: quando perdeva le elezioni.

Berlusconi invece rincara la do-

se. Ieri avrebbe incaricato i vertici di Forza Italia di preparare un dossier su tutti i presunti brogli, nel mirino soprattutto la Campania.

Angius ha preso la parola in aula: «Berlusconi denuncia un imbroglio colossale che sarebbe stato perpetrato da un intero esercito di persone addestrate. È l'ennesimo colpo alla nostra credibilità internazionale. Veniamo additati come un Paese guidato da un barzellottiere». Per il presidente dei senatori della Quercia Berlusconi «non sta bene, lo stress elettorale colpisce in modo implacabile, è consigliato il riposo».

Strilla l'azzurro Greco: «Ma che stress! Siamo tranquilli!». Di nuovo Angius: «Allora è una gazzarra per evitare il tracollo al ballottaggio». Alla richiesta che Pisanu venga a confermare o smentire, si associa il dielle Petrinì: «Se c'è una struttura organizzata con una gerarchia e ruoli di intelligenza e coordinamento che agisce per alterare la vita democratica del Paese, bisogna saperlo e individuare i responsabili». Prende corpo l'ombra del golpe degli scrutatori, finora sfuggito a tutti: brivido in aula.

La difesa tocca a Greco ed è arti-

colata in alcuni punti: a) l'intervento di Berlusconi era «completamente privato e non istituzionale, anche se mi rendo conto che mentre parlavo lo faceva da presidente del Consiglio» (Angius: «Ma come privato? Parlava in una manifestazione»); b) non ha mai usato la parola brogli; c) il termine «professionisti» era un complimento; d) gli scrutini hanno un margine interpretativo «come del resto avviene anche nel mondo della giustizia (cioè nei processi, ndr)» e quello di Berlusconi è «un richiamo al rispetto della volontà dell'elettore».

Intervento chiarificatore del ministro Buttiglione che «casualmente» era presente al comizio di sesto San Giovanni: macché brogli, la questione è «molto delicata... è qualcosa che assomiglia a un processo». E comunque, se Pisanu verrà in aula, bisogna rispettare le istituzioni: «Non dimentichiamolo. È prima di tutto rispetto per noi stessi». Il lavoro del povero Pisanu però non sembra essere stato molto apprezzato dal premier.

Ad ogni modo Buttiglione battibecca con il diessino Pizzinato: «Sentire chiamare il capo del gover-

no «schizofrenico» mi crea disagio» dice il primo, «Il medesimo disagio provato da un cittadino di Sesto San Giovanni l'altra sera» replica il secondo. Interviene il presidente: «Senatore, non interrompa il ministro». E Pizzinato: «Io sono un cittadino di Sesto San Giovanni».

Nel centrosinistra le parole di Berlusconi sulle non meglio precisate schede «sistematicamente» cancellate suscitano reazioni fra lo sconcertato e il rassegnato. Per il coordinatore della Margherita Dario Franceschini «non si sa se ridere o piangere, il premier porti almeno una documentazione a sostegno». Il suo collega Castagnetti: «O Berlusconi è andato fuori di testa o sta preparando il clima per l'esercito ai seggi». Il presidente del Copaco Enzo Bianco difende Pisanu: «Così il premier attacca il lavoro del più leale dei suoi ministri». Franco Giordano (Rc): «Come alibi per una possibile sconfitta è inconsistente».

segue dalla prima

L'imbroglio dei brogli

Pasquale Cascella

Esternazioni al seggio, Piero Ricca denuncia Berlusconi

MILANO Il nome di Silvio Berlusconi è stato iscritto nel registro modello 45 (riguardante i fatti non costituenti notizie di reato) della Procura di Milano in seguito a un esposto presentato a proposito delle dichiarazioni fatte ai giornalisti mentre il premier si trovava al seggio elettorale per votare due settimane fa. Berlusconi è stato denunciato da Piero Ricca, l'uomo che è atteso a un processo davanti al giudice di pace

per ingiurie ai danni del premier. Ricca, il 5 maggio dell'anno scorso, dopo le dichiarazioni spontanee di Berlusconi al processo Sme, aveva avvicinato il premier in un corridoio di palazzo di giustizia e lo aveva apostrofato: «Fatti processare buffone». Ora i fatti per cui Berlusconi è stato denunciato comportano una eventuale sanzione amministrativa, che può andare dalle 200 mila ai 2 milioni di vecchie lire.

si dimetta o sia giubilato nel rimpasto prossimo venturo. Se, invece, si ritiene che Pisanu abbia adempiuto al suo dovere e la consultazione elettorale sia stata sostanzialmente regolata, come il ministro ha sancito, allora l'accusa si ritorce contro l'accusatore a cui fa capo la responsabilità generale della macchina statale volta a sovrintendere e garantire la libera volontà popolare. Ed essendo la carica ricoperta da Berlusconi già espressione del democratico pronunciamento degli elettori, che quando gli si rivolta contro non è meno libero di quando risulta a suo

favore, l'offesa lanciata alla nuova manifestazione della volontà popolare non può davvero restare senza conseguenze per chi la esercita. A giudicare dall'imbarazzo mostrato dalla maggioranza, e persino dalla pochezza degli esempi offerti qui e là come pezzetti di colori di fronte a una opposizione che ha chiamato il governo a dar conto direttamente in Parlamento, l'ennesimo strappo istituzionale di Berlusconi è destinato a rientrare nella resa dei conti prevista all'indomani dei ballottaggi. Tanto più che a tutti la provocazione del premier è suonata come un diversi-

vo rispetto alle conseguenze che derivano dall'assunzione della responsabilità della sconfitta elettorale. Non è certo a caso che l'impudico sospetto sulle urne truffaldine sia stato lanciato in quel di Milano, dove si profila una nuova sconfitta, questa volta non più soltanto personale ma anche e soprattutto politica, perché investirebbe il modello del rapporto privilegiato tra Forza Italia e la Lega. Fin qui imposto al resto della maggioranza. E che il resto della coalizione è deciso a non subire ulteriormente, facendo valere esattamente gli equilibri elettorali

che il premier ritiene alterati. Anche dagli alleati che hanno requisito buona parte dei voti persi da Forza Italia?

Se con la sortita meneghina il premier ha inteso ridimensionare, scaricando sulla debolezza organizzativa del proprio partito (oltre che sulla par condicio) le responsabilità personali e politiche potrebbero ripresentargli con l'azione boomerang dei ballottaggi. Del resto, appena alla vigilia del voto, nella vicina Assago, Berlusconi aveva celebrato il riscatto del «partito di plastica» e la sua trasformazione in vero e proprio partito del leader, dunque a immagine e somiglianza del capo dal più piccolo Comune al più grande ministero. Se questo partito lo si scopre come formato da «fessi», incapaci di essere presenti e far valere nei seggi le ragioni della lista, come non credere che «fessa» sia la leadership che Forza Italia pretende a comando unico sulla coalizione?